



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

SULLA LINEA DEI MARI

di Nicola Fabio Vitale

Natalie era una ragazza dallo sguardo che accendeva la notte e lasciava intuire un cuore bollente.

Jean la vide, per la prima volta, alla fermata dell'autobus illuminata dalla luce fredda di un lampione mentre guardava partire, rassegnata, il pullman pieno di passeggeri. Gli rimase nel cuore l'espressione calata sul volto di quella ragazza di circa 25 anni dai lunghi capelli neri raccolti in una coda che si poggiava, morbida, sulla spalla. All'improvviso gli era sembrata svuotata da un misterioso malessere. Ebbe la sensazione di poter leggere i suoi pensieri, sembravano tormentati dalla convinzione che per lei non ci fosse mai posto. «Vuole un passaggio signorina?» chiese Jean dopo essersi avvicinato con la macchina. «No grazie» rispose lei mostrando un'espressione difficile da definire e le mani abbandonate lungo i fianchi che sembravano prive della forza necessaria per inseguire qualsiasi scopo.

La vita di Jean era simile allo sguardo di Natalie, lasciava tracce di sé nei luoghi in cui passava ma era difficile da definire.

Jean era un commesso viaggiatore che, grazie all'abilità dimostrata nel suo mestiere, poteva permettersi lussi e stravaganze di ogni genere. Aveva iniziato a lavorare a 19 anni spinto dal desiderio di non avere costrizioni. Detestava l'idea di dover timbrare un cartellino, essere costretto a relazionarsi con colleghi che non si era scelto e il senso di soffocamento che gli davano le pareti di una stanza d'ufficio.

Desiderava sentirsi libero. Era il suo desiderio più grande che aveva influenzato ogni scelta. Non si era mai comprato una casa. Non voleva punti di riferimento. Non voleva metter radici. Aveva deciso di vivere negli alberghi delle città in cui passava.

Aveva deciso di soggiornare anche a Santa Maria di Leuca nella Villa Meridiana della catena dei Caroli Hotels. Sembrava aver scelto una delle tante tappe del suo viaggio infinito, ancora non sapeva che quel posto avrebbe cambiato la sua vita.

Un idrovolante era fermo sulla riva, il gestore dell'albergo di Santa Maria di Leuca lo raggiunse con passi brevi e veloci.

«È andata bene la visita a Corfù signor Jean?» chiese appena ebbe aperto lo sportello dell'aereo.

«Sì, proprio come la immaginavo» rispose sicuro accarezzandosi i capelli brizzolati.

Jean, poi, fissò l'orizzonte e gli occhi cerulei si riempirono dell'azzurro intenso del mare. Una settimana dopo il suo arrivo sentiva già di amare il Salento.

«Dia pure a me la sacca signor Jean»

«È un'esperienza che dovresti fare anche tu Antonio. I fondali della Grecia svelano un paradiso abitato da pesci colorati che si nascondono fra relitti e le grotte» disse Jean porgendogli la sacca con l'attrezzatura. Poi sorrise compiaciuto svelando i denti bianchi come l'avorio che spiccavano sul volto abbronzato.

«Grazie per il consiglio. Spero di poter fare presto anche questa esperienza».

I due salirono in macchina e raggiunsero Villa Meridiana. Jean salutò il suo accompagnatore e si diresse verso le mura color sabbia attraversate da una spessa linea rosso cardinale strette dall'abbraccio di fiori dalle sfumature viola e siepi sempreverdi. Una visione che sembrava emergere dalle parole incantate di una fiaba capace di spezzare i limiti imposti dalla fredda signora chiamata realtà.

Durante il soggiorno a Santa Maria di Leuca, Jean si limitava a controllare l'attività dei suoi collaboratori. Scoprì, soprattutto, che quella terra aveva molto altro da offrire. I sapori della Puglia, gli spaghetti con la polpa di riccio, i gamberoni e i vini rossi. Prese l'abitudine di nuotare e fare lunghe passeggiate in bicicletta tra le stradine di campagne delimitate da muri a secco e pale di fico d'India. Conquistava le donne del posto grazie al suo fascino di uomo che ama la vita.

Jean festeggiò i 50 anni nel Salento. La ricorrenza fu celebrata dalla pioggia che, nel pomeriggio, fu spazzata dalla tramontana che tirava pungente e gonfiava il mare. Jean passeggiava vicino alla riva. Gli piaceva sentire le raffiche fredde di vento che portavano con forza sul viso gli spruzzi delle onde che sbattevano sugli scogli e riempivano i polmoni dell'odore del mare. Pensava a quali e quanti ricordi gli sarebbero rimasti del soggiorno in quella terra. Sapeva che solo il tempo gli avrebbe potuto dare una risposta.

I suoi pensieri, all'improvviso, cambiarono direzione. La sua attenzione si concentrò sulla figura di una ragazza, la stessa che aveva visto alla fermata dell'autobus. Anche quel pomeriggio la voglia di avvicinarsi a Natalie era forte. I passi di Jean ubbidirono in silenzio ai suoi desideri. Le loro figure, per qualche istante, rimasero immobili. Stavano l'uno di fianco all'altra, al cospetto della danza selvaggia del mare.

«Adoro respirare l'odore della salsedine mentre il mare mostra la sua furia spinto dalle incomprensibili motivazioni della tramontana. È affascinante come la scoperta delle emozioni che muovono il cuore di una donna» disse Jean.

Lo sguardo di Natalie sembrava appesantito da ombre che neanche la forza del vento riusciva a smuovere. Lo teneva sempre basso. Stringeva nel pugno una lettera. Si allontanò in silenzio.

«Non ti piace la mia compagnia?» disse Jean seguendola con il capo chino.

«Quelli come te non li sopporto» rispose lei.

«Come fai a essere così sicura? Neanche mi conosci» disse Jean sorpreso da una risposta che non era abituato a ricevere.

«Jean, mi sembra che tu abbia avuto tutto dalla vita» disse con rabbia Natalie lasciando intendere con una smorfia di sufficienza che conosceva la storia di quell'uomo. Poi aprì la mano e lasciò la lettera in balia del vento.

Jean seguì con lo sguardo preoccupato il volo di quel foglio stropicciato, provò sollievo quando lo vide incastrarsi in un cespuglio. Lo raccolse e fece un cenno compiaciuto alla ragazza.

Natalie lo raggiunse con passi nervosi e gli tolse di mano la lettera con un gesto brusco.

«Chi ti autorizza a intrometterti in fatti che non ti riguardano?»

«Ti volevo aiutare»

«Non ho bisogno dell'aiuto di nessuno. Tanto meno del tuo» disse Natalie con voce bassa e piena di risentimento. Strappò la lettera in tanti piccoli pezzetti e poi li abbandonò nel vento sicura di volerli vedere volare lontano. Guardò soddisfatta Jean, quasi avesse chiuso un conto in sospeso con lui.

Jean avrebbe voluto capire il comportamento di Natalie. La sua attenzione fu attratta dal fazzoletto bianco che, dalla spallina del reggiseno, si allungava verso la scollatura generosa ansiosa di donare un amore appassionato. Era stropicciato come la lettera che, poco prima, la ragazza aveva fatto a pezzi. Chissà quante lacrime aveva asciugato. Avrebbe voluto aiutare Natalie ma non fu possibile, lei si allontanò in silenzio. Per la prima volta avvertì, forte, la sensazione che qualcosa gli fosse stato negato.

Jean tornò in albergo e si immerse nel buio profondo della sua stanza. L'oscurità non aveva limiti, la sua leggerezza aveva abbattuto le pareti. Smarrito in quella dimensione, non riusciva ad addormentarsi. Continuava a rigirarsi nel letto. Con una mano sfiorò il telaio di ferro battuto, gli sembrò freddo come le sbarre di una prigione. Accese l'abat jour che, dal comodino di rovere scuro coperto da un centrino bianco, diffondeva una luce gialla che gli svelò le sfumature di un'illusione. Provò la sensazione di vivere in un mondo bellissimo, la sua stanza era una meravigliosa bomboniera. Era troppo distante, però, dal mondo reale. Per la prima volta nella



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

sua vita pensava a qualcosa di diverso da una nuova meta. Pensava al comportamento di Natalie e alle tante cose che, forse inopportuno, aveva lasciato in sospeso nella sua vita. Per la prima volta assaporò il fiele dell'infelicità. Una sensazione che diventava più avvilente quando pensava di essere lui stesso la causa.

«Ha deciso quando partirà signor Jean?» chiese la mattina successiva il gestore dell'albergo mentre Jean beveva il caffè e mangiava a piccoli bocconi un pasticcetto caldo.

«No, questa volta credo che mi fermerò a lungo. Potrebbe essere l'occasione per scoprire qualcosa di più delle nostre esistenze» disse Jean.

«Chissà...»

«Chissà quante persone hai visto passare nel tuo albergo»

«Tante signor Jean»

«Dammi del tu Antonio per favore»

«Con piacere»

«Noi due abbiamo tante cose in comune. Anch'io ho speso la mia vita negli alberghi e, proprio come te, ho sfiorato le esistenze di chi mi è passato vicino mosso dai motivi più diversi.

Vacanze, lavoro, matrimoni, ricevimenti, congressi»

«Chissà quante storie avrai da raccontare»

«Purtroppo storie solo sfiorate. Appena né percepivo il profumo, mi restava il ricordo di quella fragranza che si dissolveva nell'aria. Chissà cosa sarebbe potuto succedere se...»

«Già...» disse Antonio.

Jean rimase in silenzio per qualche istante, poi salutò e si allontanò come se all'improvviso fosse stato sopraffatto dal peso della sua esistenza.

Santa Maria di Leuca è l'estremità più meridionale del Salento dalla quale, nelle giornate prive di foschia, quando il mare è calmo e si avverte chiaramente il rumore delle onde che si inseguono pigre, è possibile vedere una linea scura sulla superficie dell'acqua. Nella fantasia popolare rappresenta il confine che divide l'Adriatico dallo Jonio.

Jean passeggiava ogni pomeriggio su quel lembo di terra affascinato dalle ville incastrate fra le bianche scogliere e provava a immaginare quali e quante differenze ci fossero tra i due mari. Lì, per la terza volta da quando era arrivato nel Salento, vide Natalie. Avvertì forte il desiderio di conoscere quella ragazza misteriosa. Era diventato un istinto primitivo che scorreva violento come una corrente sottomarina e travolgeva i suoi pensieri, un istinto brutale che contrastava con il suo modo di fare gentile.

«Quando ti vidi alla fermata dell'autobus avvertii subito il desiderio di avvicinarmi a te. Da allora sono passati quasi due anni» disse Jean.

Natalie lo osservò con le braccia conserte e lo sguardo basso. La sua posizione di chiusura, però, vacillava.

«Mi chiamo Jean» disse ancora con tono gentile.

«Ti vorrei chiedere scusa, mi sono comportata da stupida»

«Vorrei ringraziarti» disse Jean come se si sentisse in obbligo.

«Di cosa...» chiese Natalie incredula.

«Mi hai fatto capire che dovevo riflettere. Il mistero che ti circonda mi ha fatto avvertire, per la prima volta, l'esigenza di approfondire cosa si nasconde dietro i comportamenti degli esseri umani e, soprattutto, di approfondire cosa celava un mio improvviso stato di malessere» Jean si rivolgeva a quella ragazza di cui ignorava tutto come se fosse una persona che conosceva da molto tempo. Continuò a parlare di sé: «Negli anni ho avuto la possibilità di iniziare tante vite. Ho conosciuto tante persone, ho visto posti meravigliosi, ho amato e sono stato amato. Mi sono accorto che, inseguendo il mio desiderio di libertà, ho solo sfiorato tante possibilità di vita. Temevo che legandomi a qualcosa o a qualcuno avrei rinunciato a quello che non avevo ancora conosciuto. Preferivo partire per ricominciare da zero. Poi ho iniziato ad avvertire la fatica. Poi



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

ho iniziato ad aver paura»

«Perché?» disse Natalie mentre osservava Jean in preda allo sconforto.

«Perché, a 50 anni, ho scoperto che in quel modo stavo rinunciando a scoprire una parte importante di me. Rinunciavo a scoprire che cosa sarebbe successo se mi fossi legato a qualcosa o a qualcuno. Ora vorrei qualcosa di più di sentirmi libero, vorrei mettere insieme le tessere che compongono il mosaico della mia vita per darle un senso»

«Chissà...» disse Natalie rivolgendo lo sguardo lungo l'orizzonte. I suoi occhi, all'improvviso, si riempirono di una profonda tristezza.

«Cosa?» chiese Jean ansioso di una risposta.

«Chissà se Alain è come te» disse Natalie che sembrava ancora più minuta nel tubino nero di cotone che aderiva alle sue forme delicate e proporzionate.

«Chi è Alain?»

«È l'uomo cui avrei voluto spedire la lettera, è l'uomo che avrei voluto raggiungere quando mi hai visto alla fermata dell'autobus» disse mentre, mossa da un'inattesa tenerezza, gli aggiustava il collo sollevato della camicia bianca aperta sul petto.

«Perché non lo hai fatto?» chiese Jean perplesso.

«Perché ero stanca di dirgli quanto lo amavo. Nella mia vita c'era solo lui. Mi rifiutavo di prendere in considerazione altre possibilità che potessero dare valore alla mia vita. Lui mi rifiutava senza darmi una spiegazione».

Avevano scoperto tra le pieghe delle loro differenze un elemento comune, un desiderio grande che aveva impedito alle loro esistenze di sbocciare.

Gli sguardi di Jean e Natalie si erano posati nello stesso istante sulla linea scura che emergeva sulla superficie dei mari, sulla linea che univa due mari.

«Mi sono innamorato del Salento appena sono arrivato. Vorrei scoprire che cosa sarà della mia esistenza restando nel posto che mi ha svelato l'esigenza di una possibilità di vita che avevo sempre rifiutato» disse Jean.

Natalie gli sorrise intenerita.

«Mi piacerebbe farlo con te vicino» concluse Jean.

Natalie salutò la sua decisione sfiorando le sue labbra con un bacio.

Erano pronti per iniziare un nuovo viaggio.